

Lettera aperta: "La scuola non sia la Cenerentola d'Italia"

Valdagno, 30 Novembre 2020

Gentilissimi Presidenti, Ministri, Consulenti, Dirigenti,

chi scrive è un gruppo di genitori di studenti delle scuole superiori che sentono il bisogno di far sentire la propria voce in questa situazione che sta colpendo il nostro Paese, soprattutto in questa seconda ondata autunnale, con particolare riferimento alla scuola e alla crescita dei nostri figli.

Siamo genitori perfettamente consapevoli che la priorità del Paese in questo particolare momento storico è la salute e la sicurezza di tutti i cittadini, soprattutto delle categorie più fragili, che dal virus risultano più pericolosamente colpite.

Nella prima ondata, alla fine dell'inverno e fino a primavera inoltrata, siamo stati colti di sorpresa da un nemico completamente nuovo, inatteso e imprevedibile, e abbiamo diligentemente seguito le regole, rigide ma condivisibili, con grande senso del dovere, di obbedienza e di solidarietà. Ma oggi non è più allora: non siamo più di fronte ad un nemico sconosciuto, c'è stato del tempo per fare piani, programmi e strategie per il Paese, e anche per maturare in tutti noi un senso critico, che ci porta ora ad esprimere dubbi e perplessità.

Siamo genitori profondamente delusi e amareggiati per il fatto che nonostante la scuola sia stata chiamata a mettere in atto misure di sicurezza straordinarie per consentire il tanto atteso rientro in presenza di Settembre, nonostante Dirigenti Scolastici e insegnanti si siano tanto adoperati a ridisegnare le mappe di aule e locali per garantire il distanziamento, a regolamentare le vie di accesso lungo i corridoi o a delimitare le aree esterne per non negare ai ragazzi quei dieci minuti di pausa all'aperto, alla fine tutto questo sia stato vanificato.

Siamo genitori fortemente preoccupati per il fatto che i nostri figli sono stati privati della scuola intesa non tanto come momento di lezione frontale tra insegnante e alunno (in questo la DAD o DDI stanno sopperendo come meglio si può), quanto piuttosto della Scuola intesa primariamente come comunità, come luogo in cui si insegna e si apprende il senso critico, in cui si formano menti e caratteri, in cui ci si confronta, ci si incontra e ci si scontra. La scuola è imparare che si deve stare zitti anche se si ha ragione perché il professore ha "quello sguardo", è esultare con un'amica se l'interrogazione è andata bene o consolarla se è andata male, è il vociare nei corridoi, le palline di carta lanciate fra un banco e l'altro, i suggerimenti proibiti per aiutare un compagno in difficoltà. La scuola è anche il tempo di viaggio in autobus, in cui lottando contro il sonno si rileggono gli ultimi appunti prima dell'interrogazione di letteratura o di storia. La scuola è il luogo dove nascono e si coltivano simpatie e antipatie, relazioni ed amicizie che durano una vita, non solo tra ragazzi ma anche tra studenti e professori. La scuola è il luogo della crescita intellettuale, morale, spirituale, che nasce dal confronto con i propri simili, e quello che manca oggi ai nostri ragazzi è un vuoto che nessuna DAD o DDI riusciranno a colmare.

Stiamo notando che il dibattito politico e tutta l'opinione pubblica sono concentrati in questi giorni sulle manovre economiche, sulle aperture di negozi, centri commerciali, bar e ristoranti, sulla gestione degli impianti sportivi, e in tutto questo il tema della scuola è lasciato all'ultimo posto. Ci si scandalizza perché gli impianti sciistici nelle località d'oltralpe sono aperti, mentre a qualche metro di distanza, sul nostro versante sono spenti e deserti, ma non ci si scandalizza per le scuole, aperte in quei fondovalle e chiuse invece al di qua del confine. E' chiaro che un Paese è un meccanismo enormemente complesso in cui vi sono tantissime componenti: industria, servizi, infrastrutture, sanità, previdenza, e molto molto altro, ma ciò che chiediamo è che la scuola, presente dei nostri ragazzi e futuro del nostro Paese, non venga relegata nel ruolo di Cenerentola.



Non vogliamo riportare i nostri figli a scuola *a tutti i costi*: leggiamo e ascoltiamo tutti i giorni i numeri della pandemia, del contagio, dei ricoveri, ma chiediamo di portare a scuola i nostri figli *a costi di tutti*, ovvero chiedendo a tutti di fare la propria parte, trasporti e controlli sanitari *in primis*, per raggiungere l'obiettivo comune. Chiediamo che il sistema dei trasporti sia a servizio della scuola, non viceversa. Chiediamo che i ragazzi siano in sicurezza non solo quando *sono* a scuola ma anche finché *vanno* a scuola. Chiediamo di non dedicare ai nostri figli gli ultimi cinque minuti di una seduta politica e soprattutto di non fare della scuola uno strumento di confronti interminabili e sterili fra partiti.

Se oggi in Italia stiamo vivendo le tragiche conseguenze di un lungo periodo di disattenzione nei confronti del sistema sanitario nazionale, e che ha portato alla riduzione di ospedali, posti letto, terapie intensive, di medici, infermieri e personale specializzato, temiamo che fra qualche anno potremmo vivere altre drammatiche conseguenze dovute all'impoverimento culturale, relazionale, sociale di quelle persone che oggi sono ragazzi ma saranno gli adulti della società del domani.

Diamo loro la possibilità di essere il meglio di ciò che possono essere.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Genitori dei Licei di Valdagno